



PARCO REGIONALE SPINA VERDE

Piano di Settore Archeologico



Responsabili scientifici: arch. Alessandra Bonfanti – dott.ssa Chiara Niccoli

Rilievi archeologici: Studio di ingegneria Magnaghi

Coordinamento e revisione: dott. Vittorio Terza, U.T. del Parco

Via Imbonati n. 1
22020 Cavallasca (CO)

Tel. 031.211131

Fax 031.535864

ufficiotecnico@spinaverde.it

RELAZIONE

1. PREMESSA

Il Parco Spina Verde di Como, che si estende in territori appartenenti ai comuni di Como, San Fermo della Battaglia, Cavallasca, Parè e Drezzo, comprende al suo interno e in aree poste in prossimità del suo perimetro, importanti zone di interesse archeologico.

I reperti e i manufatti qui rinvenuti sono stati attribuiti nella gran parte dei casi ad una frequentazione e ad un insediamento stabile dell'età del Ferro (in particolare dal IX al IV a.C.); non mancano tuttavia reperti attribuiti a frequentazioni di epoca precedente (età del Rame e/o del Bronzo) e, di contro, reperti datati alla successiva fase della romanizzazione (II-I sec. a.C.) e quindi all'età romana.

In particolare a partire dal IX sec. a.C. e fino al IV sec. a.C., l'area venne densamente insediata e scelta quale luogo idoneo per la fondazione di un fiorente centro protourbano che, in particolare tra VI e V sec. a.C., divenne un frequentato crocevia di scambi commerciali tra l'Europa mediterranea (Etruschi e Greci) e l'Europa transalpina (Celti).

Tralasciando i reperti mobili, che trovano la loro collocazione presso il Civico Museo *Paolo Giovio* di Como, si ricorda che le strutture e i manufatti ancora *in situ* sono stati localizzati per lo più nel versante sud del Parco, nelle zone di Rondineto e Pianvalle per quanto attiene i resti di abitato e di attività produttive dell'età del Ferro, nelle zone di Prestino, Pianvalle, Monte Croce, Respàù ed Albate per quanto attiene la presenza di rocce incise.

La tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico del Parco Spina Verde di Como presenta caratteristiche e problematiche peculiari, che rendono necessaria la scelta di ipotesi operative diversificate e di dettaglio.

Dapprima si rileva che i reperti archeologici in loco, in prevalenza portati alla luce a partire dalla seconda metà del XIX secolo, sono stati in generale esposti alle intemperie senza alcun tipo di intervento protettivo o consolidante; la maggior parte dei ritrovamenti è stata studiata in modo sommario e in prossimità della scoperta; solo per alcuni sono stati proposti approfondimenti successivi.

In particolare le evidenze archeologiche, oltre ad appartenere a periodi storici diversi, sono, per alcuni aspetti dislocati in zone vicine o quasi coincidenti, in altri in ambiti nettamente separati: si veda la presenza di resti di camere e o capanne in roccia dell'età del Ferro, nelle cui vicinanze sono stati rinvenuti incisioni rupestri attribuite ad epoca precedente o resti attribuiti ad età romana o medievale.

Le rocce incise si trovano, invece, distribuite su vaste aree, derivando la loro collocazione dalla giacitura naturale delle pietre idonee allo scopo: in particolare quelle del territorio di Albate risultano fisicamente separate dalle altre in quanto la Val Mulini divide in due porzioni il Parco, creando non solo una interruzione nella continuità dei percorsi di visita, ma anche una errata e incompleta percezione del suo perimetro.

Le proposte progettuali di valorizzazione dei manufatti archeologici dovranno pertanto confrontarsi con tali condizioni problematiche, soprattutto in relazione alla possibilità di procedere alla formazione di percorsi tematici di visita e fruizione delle risorse archeologiche.

Il realizzarsi e il precisarsi dei contenuti sopra esposti in un insieme organico di proposte di tutela e valorizzazione, porta ad individuare per il Parco Spina Verde una naturale vocazione ad essere un museo diffuso all'aperto, la cui dotazione è costituita dai reperti in loco e dalle potenzialità archeologiche dell'intero territorio.

Se nel recente passato intorno a tali evidenze archeologiche è stato possibile ideare e quindi organizzare il Parco, oggi questi stessi manufatti, attraverso la predisposizione del Piano di Settore Archeologico, risultano elementi-cardine attorno ai quali, non solo potenziare percorsi ed attività già predisposti, ma anche idearne di nuovi.

Nell'immediato futuro il Parco potrà operare scelte ed intraprendere azioni che consentano una più chiara ed ordinata musealizzazione, non solo delle aree già identificate, ma anche di quelle che verranno individuate in futuro. Sarà necessario inoltre valutare come l'inserimento delle testimonianze archeologiche all'interno di un Parco Naturale offra la possibilità della creazione di un continuo dialogo tra gli elementi storico-archeologici e quelli naturalistico-ambientali.

Tali elementi, se vicendevolmente richiamati anche nella cartellonistica, potranno contribuire ad una ulteriore sottolineatura a questa musealizzazione diffusa che, oltre ai reperti archeologici, verrebbe a coinvolgere anche le specificità naturalistiche e del paesaggio a beneficio di una corretta fruizione didattico-turistica.

Su un piano più generale, considerando nella sua estensione tutto il territorio del Parco, in questa diffusa musealizzazione andrebbero inserite anche le diverse strutture architettoniche che dall'età medievale (Castello Baradello), alla moderna (ville e chiese) e fino alla contemporanea (le strutture inserite nella cosiddetta linea Cadorna), risultano non solo importanti testimonianze storico-artistiche, ma anche riconosciute quale segno architettonico forte che, ancora oggi, caratterizza e disegna il paesaggio.

2. FINALITÀ DEL PIANO DI SETTORE ARCHEOLOGICO

Il Piano di Settore Archeologico del Parco Spina Verde di Como, di seguito definito PSA, previsto dall'art. 8 del PTC vigente (approvato il 20 luglio 2005 con Deliberazione Giunta Regionale n. 8/374), si pone lo scopo di individuare, tutelare e valorizzare i siti archeologici e i singoli reperti di particolare significato.

3. SCHEDE DEI RITROVAMENTI

I ritrovamenti sono descritti nelle schede distinti in due elenchi:

- elenco siti e reperti oggetto di analisi dettagliata (dal n. 1 a n. 25)
- elenco siti e reperti oggetto di solo ritrovamento e indagine archeologica di base (dal n. 26 al n. 49).

INSEDIAMENTI (dal n. 1 a n. 25)

1. Abitato di Pianvalle; 2.Camera detta Grande; 3.Camera detta Carugo; 4. Camera detta del Ronco; 5.Camera detta della Palazzuola; 6. Camera detta del Marchè; 7.Camera ovale; 8.Camera di Prestino; 9.Camera del Roncaccio; 10. Recinto di Leno

STRUTTURE DI SERVIZIO

11. Fonte della Mojenca; 12. Vasca di Rondineto; 13. Pozzetto di Prestino

TRACCE PASSAGGIO CARRI

14. Tracce zona “stanga” di Prestino; 15. Tracce zona Pianvalle/Monte Croce

INCISIONI RUPESTRI

16. Roccione Prestino; 17. Cinque rocce di Prestino; 18. Roccia-altare di Pianvalle; 19. Roccia del Respau di Sopra (baita alpini); 20. Säss de la stria di Albate; 21. Sasso delle cento coppelle

ATTIVITA' ESTRATTIVA DI CAVA

22. Cava grande di via Caversaccio; 23. Cava del Roccione di Prestino;

24. Cava azzurra zona ex Big-Barn; 25. Cava dell'Ospedale S. Anna

INSEDIAMENTI (dal n. 26 a n. 49)

STRUTTURE MURARIE

26. Muro ad angolo sopra Camera Grande; 27. Terrazzamenti sopra Camera Grande; 28. Muri all'inizio della strada Monte Croce; 29. Muro Prestino sotto strada e lungo via Isonzo; 30. Muri di via XXVII Maggio

INCISIONI RUPESTRI

31. Roccia Monte Caprino; 32. Roccia Monte Caprino; 33-36. Rocce Respau di Sopra; 37-39. Roccia Respau di Sotto; 40. Roccia sopra cava azzurra

STRUTTURE NON IDENTIFICATE

41. Fossa rivestita Respau di Sopra; 42. Struttura circolare Monte Caprino; 43. Struttura Monte Caprino; 44-46. Strutture Monte Croce; 47-48. Strutture circolari Respau di Sopra; 49. Struttura semicircolare

L'elenco contiene necessariamente solo le informazioni relative ai reperti noti alla data di stesura del presente piano. Eventuali nuovi ritrovamenti saranno oggetto di analogo schedatura in occasione delle singole scoperte.

Ogni reperto viene descritto da cinque schede, che ne definiscono:

- elementi identificativi generali
- elementi conoscitivi storico-archeologici
- tutela normativa
- stato di conservazione
- proposte progettuali di valorizzazione

4. CONSIDERAZIONI GENERALI SULLO STATO DI FATTO DEI RITROVAMENTI

Le schede dei singoli ritrovamenti contengono la descrizione dello stato di fatto per ogni reperto o manufatto, e, per ognuno, ne classifica sensibilità e fragilità in base ad un indice variabile da uno a tre in modalità crescente.

- **Sensibilità**: Descrive l'attitudine di un reperto a subire danneggiamenti per cause diverse legate soprattutto alla sua collocazione; tali cause rientrano in tipologie comuni a tutti i reperti e siti archeologici, quali agenti atmosferici (pioggia, neve, vento, grandine, azione fisico-meccanica di gelo-disgelo, smottamenti di terra, frane, infiltrazioni), agenti biologici (muffe, batteri, erbe, radici, deposito fogliame, aspetti vegetazionali in genere, roditori o altri animali), eventi di provenienza antropica (passaggi di persone e mezzi, interventi impropri nel passato, usi agricoli dei sedimi, vandalismi, parziale o totale oblitterazione dei resti antichi).

In ogni scheda viene descritta la caratterizzazione degli aspetti di sensibilità specifici del reperto, individuati tra quelli generali o eventualmente di rilevanza specifica.

- **Fragilità**: Descrive, all'interno dello stato di conservazione di un reperto, gli esiti di condizioni di degrado dovute sia a cause naturali che antropiche, che possono portare alla perdita delle sue peculiarità; per contrastare tale fenomeno sono necessari interventi di consolidamento, restauro, protezione e manutenzione costanti.

In ogni scheda viene descritta la caratterizzazione degli aspetti di fragilità specifica del reperto, individuati tra quelli generali o eventualmente di rilevanza specifica.

Ogni tipologia di reperto mostra specifiche fragilità.

Le camere in roccia presentano fratture di porzioni di roccia causate da infiltrazioni, radici, indebolimento dello strato superficiale di origine chimica, spesso accompagnato da stacco di porzioni di roccia tenera; alterazioni nel colore e nella rugosità della superficie causate da ossidazione, muffe e/o muschi.

I muri a secco presentano più o meno vistosi crolli di componenti (bocciame e/o conci), causate da radici, occlusione delle vie di uscita dell'acqua, sovraccarico di terreno a monte, sostituzione di alcune parti con manufatti recenti e dissonanti, integrazione di alcune parti con manufatti recenti e dissonanti, con uso di malta cementizia, demolizioni di parti non più riparabili per degrado prolungato.

L'abitato di Pianvalle presenta muschi, erbe e vegetazione minore in genere, spostamento di elementi costituenti strutture (bocciame, conci) dovute a gelo, neve, pioggia e vento e atti vandalici.

La fonte della Moienca risulta soffocata dalla vegetazione circostante; in particolare è scomparso, sommerso dalla vegetazione e dalla mancanza di manutenzione, l'originale impianto di convogliamento e deflusso a valle delle acque della sorgente e circostanti; tale condizione porta alla perdita della lettura complessiva del sito, oltre a che al suo degrado fisico.

Le cave, intese non specificamente come reperti archeologici, ma come reperti di protoindustrializzazione, essendo esclusivamente costituite da gonfolite arenacea (pietra molera, utilizzata in prevalenza per macine, pietre da costruzione, particolari costruttivi, strumenti litici vari), tutte da tempo in stato di abbandono,

presentano livelli di stacco delle parti superiori orizzontali, corrosione delle superfici visibili, sgranamento delle incisioni lasciate dagli strumenti da taglio utilizzati per l'escavazione, solcature e stacchi causati dalle radici; in gran parte sono poi riempite da materiale vario, in prevalenza vegetale o di abbandono, oltre che da acque provenienti da vene interne alla roccia o da ristagno, stante la difficoltà di fuoriuscita.

Le rocce incise, comprese quelle site sui sentieri e che presentano tracce del passaggio dei carri e delle slitte, essendo in prevalenza costituite da rocce tenere, mostrano notevole dilavamento delle incisioni, presenza di muschi e licheni che ne alterano la colorazione e lo strato superficiale; per alcune inoltre il passaggio di persone o mezzi, anche non legittimo (come nel caso del Säss de la stria di Albate, spesso oggetto di evoluzioni motociclistiche), ha ulteriormente degradato le antiche incisioni; in alcune zone nel passato sono avvenuti anche tentativi di asportazione di parti ritenute più interessanti (Pianvalle); per le tracce di carri in alcuni punti sono presenti anche impropri materiali di riempimento, sia a fini di grossolana protezione, che per livellare meglio il fondo stradale.

5. INDICAZIONI GENERALI SULLE MODALITA' DI TUTELA

La tutela delle zone archeologiche avviene con modalità diverse:

- applicazione di norme specifiche previste dal PSA e da Leggi statali e regionali;
- predisposizione di interventi di protezione dei siti;
- attivazione di interventi di controllo da parte di personale specifico (guardie ecologiche ecc.);
- predisposizione di programmi di educazione e sensibilizzazione della popolazione, soprattutto studentesca, al fine di instaurare una coscienza civica naturalmente tesa al rispetto e alla tutela dell'ambiente e delle rilevanze storico- archeologiche.

6. ATTIVAZIONE DI PERCORSI TEMATICI

Il piano definisce, nelle N.T.A., le modalità, le caratteristiche e il tracciato dei percorsi tematici per la visita ai siti archeologici.

Tra questi percorsi si segnala la possibilità di realizzazione di un percorso delle rocce incise e di uno delle cave.

Il percorso delle rocce incise può essere attivato anche nella parte di Parco posta tra il Baradello e San Fermo della Battaglia; dai documenti ottocenteschi risultano infatti numerose rocce coppellate in una vasta fascia di territorio; purtroppo nel tempo la maggior parte di questi manufatti è scomparsa, non si sa se asportata o demolita o semplicemente nascosta dalla vegetazione o per altre cause; il Parco si attiverà, compatibilmente con le esigenze di bilancio, per verificare in modo definitivo l'esistenza o meno dei manufatti, provvedere al loro rilievo e recupero, ove possibile e quindi riproporli alla pubblica fruizione in un apposito percorso.

Il territorio del Parco risulta interessato dalla presenza di un elevato numero di cave, oggi non più utilizzate, che hanno fornito per secoli prevalentemente pietra molera per costruzione ed elementi decorativi o

funzionali; alcune presentano caratteristiche di notevole interesse, sia in merito alle dimensioni, che alla condizione ambientale, che alle tracce in esse conservate non solo dell'utilizzo di alcuni specifici strumenti di lavorazione, ma anche (ad esempio la cava dell'ospedale S. Anna di Como o la cava all'inizio della Valbasca), i resti delle incisioni lasciate dai lavoratori in occasioni particolari (incidenti di lavoro), che ne evidenziano anche un aspetto storico-sociologico.

Anche in proposito il Parco dovrà attivare iniziative scientifiche di ricerca per verificare in modo definitivo il numero e le caratteristiche principali delle cave, provvedere al loro rilievo e recupero, ove possibile, anche in collaborazione o con apposite convenzioni con i proprietari e quindi riproporle alla pubblica fruizione attraverso appositi percorsi.

Le cave principali possono essere, infatti, fra loro collegate da uno o più itinerari di visita; sarà cura dell'*Ente Parco* verificare la disponibilità dei proprietari, laddove le cave ricadano in proprietà private, non solo a consentirne un utilizzo in ambiti didattico-turistici, ma anche a definirne i percorso/i di visita, concordando se l'accesso possa essere garantito sempre o solo in alcune giornate appositamente individuate durante l'anno.

Ricordando che nel territorio del Parco sono disseminate numerose piccole cave, si segnalano di seguito i sette manufatti in arenaria che sono risultati di particolare interesse:

1. la cava dell'ospedale S. Anna
2. la cava di via Salvadonica
3. la cava *azzurra* di Prestino
4. la cava *grande* di via Caversaccio
5. la cava del roccione di Prestino
6. la cava di Albate – Valbasca, in località Polveriera
7. la cava di Albate, località via Zambon, sentiero per il *Säss de la stria*.

Di seguito si segnalano, relativamente alle cave dell'Ospedale S. Anna e di quella di via Salvadonica alcuni elementi che ne sottolineano il valore storico-documentario e geologico-ambientale; successivamente si ipotizzano percorsi tematici di collegamento tra le cave poste tra piazza Camerlata e Prestino, come pure relativamente alle cave di Albate, quella della Valbasca e quella nei pressi del *Säss de la stria*.

La cava dell'ospedale S. Anna (proprietà privata)

Straordinaria per dimensioni e caratteristiche architettoniche, la cava si segnala non solo per le incisioni lasciate dalle operazioni di scavo che nel tempo si sono susseguite, ma anche per le iscrizioni qui incise dagli stessi cavaatori, che forniscono non solo il ricordo datato della loro presenza, ma anche il ricordo di avvenimenti drammatici, quali incidenti sul lavoro.

Oltre a ciò la particolare conformazione che i lavori di cava hanno dato a questa grande emergenza in arenaria, un lato della quale è da sempre ben visibile da via Pasquale Paoli e da piazza Camerlata, ha portato al crearsi di un ambiente cavo di grande e spettacolare suggestione; oltre ad offrire un chiaro esempio delle

lavorazioni di cava, così come leggibili nello sviluppo delle sue pareti, esso risulta fornito di una buona acustica, che potrebbe suggerire l'utilizzo di questo luogo come scenario di eventi teatrali o musicali.

Attualmente in proprietà privata (Ospedale S. Anna), la cava è facilmente raggiungibile partendo da piazza Camerlata; di qui prendendo la via Respau-S.Brigida, uno dei principali accessi al Parco, è possibile arrivare alla cava dal cancello in ferro che si apre lungo la via Respau (al civico n. 9).

La cava di via Salvadonica (proprietà privata)

Di minori dimensioni rispetto alla precedente, risulta di interesse per lo scenario ambientale in cui risulta inserita ed anche per la presenza ai piedi del grande blocco di arenaria lavorata di un bacino naturale di acqua.

Attualmente in proprietà privata, la cava è facilmente raggiungibile partendo da via Varesina, dalla quale si accede alla via Salvadonica. In anni recenti il passaggio nei pressi della cava è stato limitato agli escursionisti nonostante un sentiero risulti in uso nella consuetudine da sempre per raggiungere l'area del Respau di Sopra. Per questo motivo, in previsione dell'inserimento della cava in un percorso di visita del Parco e, più in generale, nella previsione di utilizzare l'antico percorso come un importante accesso al Parco, è necessario, verificare con il proprietario del fondo, non solo lo stato della struttura in arenaria, ma anche la situazione del bacino d'acqua.

7. INDICAZIONI GENERALI SULLE AREE DI ACCOGLIENZA E SULLA DIDATTICA

A supporto dell'attività è opportuno realizzare *zone di accoglienza* interne o esterne al Parco da attrezzare con spazi ove raggruppare le persone prima dell'inizio della visita o durante lo svolgimento della stessa, allo scopo di meglio illustrare i reperti; possono essere spazi all'aperto o ricavati all'interno di edifici esistenti o da realizzare, all'interno di ricostruzioni di manufatti di interesse archeologici (capanne o recinti o laboratori protoartigianali) posti sia all'interno che all'esterno del perimetro del Parco, in prossimità di luoghi di arrivo di linee di trasporto pubbliche o di aree di parcheggio; luoghi adatti sono considerate anche le cave dimesse, nelle quali si potrebbero ricavare piccoli anfiteatri adatti all'esposizione; l'ipotesi migliore sarebbe la realizzazione di un centro informativo archeologico, oltre che nella sede del Parco anche in altra sede posta nella città di Como, soprattutto in previsione dell'ottimizzazione dell'accesso dalla via Selva Fiorita, in seguito al recupero dell'area ex-Ticosa, e quindi del ricongiungimento del Parco alla città; a tale scopo si propone l'utilizzo della porzione di edificio posto di lato a S. Abbondio, ex-casa del sacrestano, già dotato di ampi servizi, costruiti in occasione del Giubileo 2000.

E' necessario che tali aree vengano attrezzate con cartelloni indicanti le zone archeologiche con le specifiche di accesso, viabilità e sommarie caratteristiche, fotografie, tabelle illustrative, esempi di manufatti e o ricostruzioni di oggetti e strutture insediative e quant'altro utile alla descrizione dei reperti, oltre a sedie o panchine.

Per quanto riguarda spazi ricavati all'interno di edifici esistenti (o da costruire), si segnala la cascina detta *Respaù di sotto*, di proprietà comunale, attualmente ceduta in comodato d'uso, ma al momento non utilizzata: al suo interno alcuni ambienti possono essere destinati alla didattica, per l'illustrazione di quanto ritenuto utile ai fini specifici, quali filmati, fotografie, tabelle illustrative, esempi di manufatti e o ricostruzioni di oggetti e strutture insediative in scala, nonché metodi di produzione e lavorazione di antichi manufatti; oltre ai servizi igienici ed eventualmente un servizio bar o ristoro. La tipologia dell'immobile, ristrutturato negli anni scorsi per usi comunitari, si presta mirabilmente anche a diventare sede di attività di accoglienza, come più avanti suggerito nell'ambito delle attività turistiche.

La struttura potrebbe, inoltre, costituire una seconda prestigiosa sede del *Parco* che qui potrebbe distaccare, tra l'altro, una sede operativa delle Guardie Ecologiche Volontarie direttamente nel cuore del Parco e quindi più agile negli interventi.

Altri ambienti idonei all'uso possono essere reperiti mediante accordi con privati (ad esempio l'oratorio di Rondineto, in via Isonzo).

8. ATTIVITÀ TURISTICA

E' importante dare rilevanza a fini turistici alla componente archeologica del Parco; essa infatti riveste carattere di particolarità e unicità, sicuramente almeno per quanto attiene il territorio lombardo.

E' quindi opportuno che il Parco si attivi per predisporre idonee campagne di informazione turistica a livello regionale, nazionale e internazionale (comprensiva di obiettivi e attività comuni con altri parchi o istituzioni culturali operanti sul territorio), per promuovere la visita alla zona archeologica.

Il Parco suggerisce e organizza, visite guidate e attività connesse a carattere tematico anche in accordo con altri Enti preposti ad attività culturali.

Per quanto riguarda le problematiche storico-archeologiche relative al territorio comasco e lombardo, con particolare attenzione all'età del Ferro ed in particolare alla genesi e sviluppo della Civiltà di Golasecca si segnalano, ad esempio, il Civico Museo *Paolo Giovio* di Como, il Museo di Erba, la sezione archeologica del Castello Sforzesco di Milano, il Museo di Castelletto Ticino; per quanto attiene agli approfondimenti sul tema delle incisioni rupestri si segnalano le aree archeologiche della Valtellina e della Valcamonica; sulle tematiche inerenti il territorio nel passaggio dall'età del Ferro alla avvenuta romanizzazione, così come sui temi legati allo sviluppo del territorio in età medievale, oltre ai musei comaschi sopra ricordati si ricordino come tali approfondimenti e attività comuni possano essere concordate anche con Musei ed Enti che operano nel vicino Canton Ticino.

Tali attività andranno realizzate in ambienti appositamente predisposti e completate dalla visione di ricostruzioni di manufatti la cui tipologia risulti attestata nel Parco.

L'ambiente più idoneo da utilizzare come ostello-albergo appare al momento l'edificio al *Respaù di sotto*, di proprietà comunale e al momento in fase di utilizzo limitato da parte dei concessionari. Esso infatti è posto sul percorso di cresta del Parco, a circa metà strada tra gli scavi dell'abitato del Pianvalle e il Baradello; può essere raggiunto anche da mezzi meccanici ed è inoltre già predisposto per funzioni comunitarie.

Appare poi utile attrezzare anche *aree da pic-nic* per attività turistiche di breve durata, attivando una rete di servizi integrati con le baite aperte tutto l'anno (magari con opportuna turnazione), nell'ipotesi che diventino anche punti informativi sul Parco, soprattutto per le peculiarità archeologiche.

9. ACCESSIBILITÀ PER DISABILI

L'accesso alla zona archeologica del Parco deve essere consentito anche a persone con ridotta capacità motoria o sensoriale anche se, vista la natura dei luoghi, limitatamente ad alcune zone, dove sia possibile arrivare con mezzi di trasporto adeguati e preventivamente autorizzati.

Al momento solo gli scavi dell'**abitato di Pianvalle** possono essere visitati anche da parte di turisti con disabilità, se trasportati in loco con automobile attrezzata: la vasta area a ridosso dell'abitato e della roccia di Pianvalle è infatti spesso utilizzata, per quanto al momento non attrezzata allo scopo, per far visitare l'area archeologica da posizione rilevata a persone anziane e disabili.

Di seguito si segnalano alcuni siti che, a seguito di interventi mirati, potrebbero essere nel breve periodo, attrezzati alla visita.

Le proposte che vengono qui avanzate consentirebbero al Parco di offrire ai visitatori con gravi limiti motori un completo percorso di visita a tutte le diverse tipologie di manufatti archeologici presenti nel Parco: oltre alla visione dei resti dell'abitato di Pianvalle e alle incisioni realizzate nella stessa località sulla grande roccia, la visita potrebbe essere completata con la visita alla fonte della Mojenca, alla cava di via Caversaccio e alla camera Carugo e, fuori dal perimetro del Parco, ma in quel territorio-tampone che gli è prossimo, con la visita al recinto di Leno.

Si esemplifica qui quanto verrà proposto nella scheda relativa alla **fonte della Mojenca** laddove si consiglia l'apertura di un secondo accesso alla struttura che venga collegato al primo attraverso una passerella "a ponte" lignea che agevoli il transito di tutti i visitatori, compresi coloro che hanno una limitata capacità motoria.

L'idea prevede che la passerella "a ponte" lignea venga realizzata con andamento est-ovest a ridosso della fonte; verso ovest la passerella avrà un accesso garantito dove già oggi è possibile scendere verso la fonte per chi stia visitando il Parco venendo da Rondineto o da Prestino; verso est, invece, andrà aperto un varco di collegamento tra l'area archeologica e il sentiero che conduce dopo pochi metri a raggiungere il percorso carrabile del Parco che sale da Prestino.

In previsione di tale collegamento si dovrebbe attrezzare il percorso sterrato, con apposito trattamento del piano di calpestio, in modo consono e quindi realizzare nell'ultimo tratto, dove il sentiero raggiunge il percorso carrabile tramite gradini, un parallelo e breve percorso "a scivolo".

Anche la **cava detta grande di via Caversaccio** può essere facilmente raggiunta con un mezzo attrezzato e quindi, al suo interno, da carrozzelle; dalla cava poi, intervenendo sul sentiero sterrato con qualche accorgimento, è possibile prevedere anche la visita alla vicina **camera Carugo**.

I luoghi di visita sopra proposti potrebbero in via sperimentale prevedere un completamento della cartellonistica didattico-informativa sui siti con la realizzazione di appositi testi in braille realizzati per i visitatori soggetti ad una minore capacità sensoriale: esperienze in questo senso sono state attivate anche in Lombardia dalla Soprintendenza ad esempio in accordo e con la collaborazione dell'Istituto Nazionale Ciechi.

10. PRIORITA' DI INTERVENTO

Le condizioni attuali della componente archeologica del Parco, intesa nella sua complessità, evidenzia l'urgenza di alcuni interventi di carattere peculiare, oltre a una generale necessità di opere di manutenzione e tutela; in particolare si ritiene che sia manifesta la priorità d'intervento in ambito di *protezione, sicurezza e tutela* in alcuni casi e particolarmente:

a) **protezione** (per i seguenti manufatti archeologici di consistente rilevanza ridotti in condizioni prossime al limite di degrado totale e irrecuperabile):

Camera Grande

Säss de la stria

Roccione di Pianvalle

b) **sicurezza** (per siti archeologici frequentati e che presentano rischi)

tratto di via Isonzo dall'ufficio postale alla *stanga*; il percorso è molto frequentato dalle scolaresche in visita al Parco che, dopo l'arrivo solitamente nei vicini giardini pubblici, si recano a piedi all'accesso al Parco sottostante la Camera Grande; quel tratto di strada è privo di marciapiedi, percorso da veicoli in entrambi i sensi di marcia e caratterizzato dalla presenza di una curva priva di visibilità: si ritiene necessario in quel tratto realizzare un **marciapiedi**.

c) **tutela**

abbattimento delle recinzioni e strutture edilizie costruite abusivamente o difformi da precedenti autorizzazioni o concessioni o altro tipo di permesso, con particolare riferimento alle recinzioni e strutture in via Isonzo, in adiacenza alla *stanga*, costituenti oltre che abusi anche elementi vistosi di degrado ambientale; precisazione delle **sanzioni amministrative** per le contravvenzioni al presente piano di settore.

11. BIBLIOGRAFIA

Le fonti letterarie dalle quali attingere notizie e approfondimenti sui reperti del Parco sono inserite nelle schede dei singoli reperti, alle quali quindi si rinvia per ogni chiarimento.

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

PREMESSE

Art. 1 (Documenti del Piano)

Sono documenti del Piano di Settore Archeologico (P.S.A.):

1. la relazione depositata agli atti del Parco;
2. la tavola n°1 Articolazione del Territorio del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Spina Verde;
3. la tavola di inquadramento dei siti e dei percorsi (scala 1:10.000) depositata agli atti del Parco;
4. la tavola Catastale con delimitazione degli ambiti archeologici (scala 1:2.000) depositata agli atti del Parco;
5. le schede dei siti archeologici depositate agli atti del Parco;
6. le Norme Tecniche di Attuazione.

Art. 2 (Principi generali)

1. Il Parco e i suoi reperti visitabili sono, in linea di principio, offerti alla pubblica fruizione ai cittadini.
2. Ogni intervento previsto dal presente piano di settore è sottoposto alle prescrizioni del d.lgs. 42/2004 - Testo Unico in materia di beni culturali e paesaggio, e deve essere quindi preventivamente assentito dai competenti organi preposti alla tutela (Ente Parco, Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, Soprintendenza per i beni culturali e per il paesaggio della Lombardia).
3. La progettazione e l'esecuzione delle opere da realizzarsi negli ambiti archeologici dovranno essere eseguite da figure professionali e operatori adeguati per competenze e categoria.

Art. 3 (Norma finanziaria)

Il Parco, in linea con i principi delle normative regionali, favorisce la negoziazione e, compatibilmente con le risorse finanziarie in bilancio, attua i programmi di manutenzione dei siti archeologici e incentiva tali attività da parte dei proprietari anche attraverso l'erogazione di appositi contributi messi a bando.

TITOLO I: AMBITI ARCHEOLOGICI

Art. 4 (Individuazione degli ambiti archeologici)

L'ambito di interesse archeologico si estende attualmente le aree poste sul versante sud della fascia collinare in territorio di Como (compresa la zona di Albate posta alle pendici del Monte Goi, dove sono state rinvenute notevoli rocce incise) e parte del Comune di San Fermo della Battaglia, caratterizzate dalla presenza di siti di interesse storico ed archeologico, con numerosi e diffusi ritrovamenti e incisioni rupestri, che il P.S.A. intende tutelare, potenziare e valorizzare.

Art. 5 (Attività ammesse)

1. Negli ambiti archeologici qualsiasi attività deve essere compatibile con gli obiettivi di tutela dei siti e dei rinvenimenti; non è ammessa alcuna opera di escavazione, sbancamento e movimento terra se non in conseguenza di eventi idrogeologici definibili nell'ambito di calamità naturali, in seguito alle quali si debbano attuare interventi inevitabili e non altrimenti eseguibili; questi ultimi interventi dovranno essere segnalati agli Enti competenti (Ente Parco, Comune, Soprintendenza per i Beni Archeologici), che dovranno fornire indicazioni per minimizzare l'impatto sulle preesistenze storico-archeologiche; dovrà essere obbligatoriamente segnalata in fase preventiva all'Ente Gestore e alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, anche ogni attività (sia di primo avvio, che manutentiva o reiterativa) di aratura dei terreni a scopo agricolo quando essa raggiunga una profondità superiore ai 20 centimetri.
2. L'avvio delle opere per le quali si chiede l'autorizzazione non potrà avere inizio prima del rilascio della stessa. Le verifiche necessarie, da effettuarsi da parte di ditta archeologica specializzata sotto la direzione della Soprintendenza per i beni archeologici, saranno a carico del richiedente .
3. E' ammessa la realizzazione di interventi ed opere funzionali alla ricerca, valorizzazione e promozione culturale dei siti, oltre che di protezione dei ritrovamenti; ogni intervento autorizzato dall'Ente Gestore, sentiti gli Organi previsti dalle vigenti leggi, dovrà essere realizzato con materiali e tecnologie che non compromettano il profilo dei suoli e che possano essere facilmente rimossi qualora esigenze di studio o tutela lo rendano necessario.
4. E' ammessa la riproduzione a scopi didattici di eventuali manufatti storico-archeologici (capanne, laboratori di fusione, di ceramica e di tessitura, pozzi, focolari, canalette idrauliche, ecc.) coerentemente ai prototipi storici. Non è ammesso in alcun modo l'uso del calcestruzzo armato, se non per eventuali elementi prefabbricati e posati a secco, approvati dagli Organismi competenti o con specifici accorgimenti che lo rendano facilmente rimovibile senza danni ai siti e ai reperti.
5. Sono altresì ammessi saggi di scavo sistematici, nelle modalità previste dall'art. 88 del d. lgs. 42/2004, tesi a indagare la generalità del sottosuolo, al fine di conoscere la continuità degli insediamenti sui versanti che hanno già dato reperti e in zone mai scavate in passato, allo scopo di censire in modo dettagliato la consistenza dell'occupazione antica dei siti.

Art. 6 (Recinzioni)

1. É ammessa la realizzazione di recinzioni composte da siepi costituite con essenze rispondenti alle tradizioni locali consolidate (carpino, biancospino, sambuco e altri, come da disposizioni del piano di indirizzo forestale del Parco), che dovranno essere mantenute dai proprietari ad un'altezza non superiore a 1,20 metri.
2. Potranno eventualmente essere recintati alcuni siti archeologici, allo scopo di segnalarli e tutelarli dall'accesso indiscriminato; tali recinzioni saranno eseguite con semplici pali di legno di altezza pari a m 1.20 posti a circa m 2.0 di interasse e interposta rete forestale o, in alternativa, ad un interasse minore con interposti pali incrociati. La posa della recinzione dovrà limitare il numero degli scavi,

compatibilmente all'andamento del terreno; le operazioni di posa dovranno essere preventivamente segnalate alla competente Soprintendenza.

3. I proprietari dei terreni recintati ove si trovano i reperti archeologici hanno l'obbligo curare la manutenzione della vegetazione, senza intaccare le emergenze archeologiche, che debbono essere lavorate solo da esperti; se il reperto si trova all'interno di una proprietà già recintata, si potranno definire momenti nei quali consentire l'accesso al reperto da parte del pubblico; gli studiosi, gli archeologi accreditati dalla Soprintendenza, i rappresentanti della stessa e quelli del Parco dovranno avere libero accesso, previo accordo con la proprietà.

Art. 7 (Denuncia di trasferimento)

Gli atti che trasferiscono, in tutto o in parte, a qualsiasi titolo, la proprietà e la detenzione dei terreni nell'ambito archeologico sono denunciati al Ministero dei Beni e Attività Culturali attraverso la locale Soprintendenza, ai sensi dell'art. 59 del D. Lgs. 42/2004.

Art. 8 (Diritto di prelazione)

Il Ministero, la Regione o altri Enti pubblici (tra cui l'Ente Parco) hanno la facoltà di acquistare in via di prelazione i beni e i terreni alienati, ai sensi dell'art. 60 e seguenti del D. Lgs. 42/2004.

TITOLO II: SITI ARCHEOLOGICI

Art. 9 (Individuazione dei siti archeologici)

1. Le tavole e le schede di cui all'art. 1 individuano i siti dove sono avvenuti i ritrovamenti archeologici, comprensivi di una fascia circostante pari a 20 mt di profondità, di salvaguardia assoluta.
2. I ritrovamenti sono descritti nelle schede allegate al presente piano; Le schede sono numerate; il numero definisce il reperto o manufatto; ogni scheda definisce:
 - a. elementi identificativi generali e inquadramento catastale
 - b. elementi conoscitivi storico-archeologici
 - c. tutela normativa
 - d. stato di conservazione
 - e. proposte progettuali di valorizzazione
3. I siti censiti sono:
 - 1) Abitato di Pianvalle;
 - 2) Camera detta Grande;
 - 3) Camera detta Carugo;
 - 4) Camera detta del Ronco;
 - 5) Camera detta della Palazzuola;
 - 6) Camera detta del Marchè;
 - 7) Camera ovale;

- 8) Camera di Prestino;
- 9) Camera del Roncaccio;
- 10) Recinto di Leno
- 11) Fonte della Mojenca;
- 12) Vasca di Rondineto;
- 13) Pozzetto di Prestino
- 14) Tracce zona “stanga” di Prestino;
- 15) Tracce zona Pianvalle/Monte Croce
- 16) Roccione Prestino;
- 17) Cinque rocce di Prestino;
- 18) Roccia-altare di Pianvalle;
- 19) Roccia del Respà di Sopra (baita alpini);
- 20) Säss de la stria di Albate;
- 21) Sasso delle cento coppelle
- 22) Cava grande di via Caversaccio;
- 23) Cava del Roccione di Prestino;
- 24) Cava azzurra zona ex Big-Barn;
- 25) Cava dell’Ospedale S. Anna
- 26) Muro ad angolo sopra Camera Grande;
- 27) Terrazzamenti sopra Camera Grande;
- 28) Muri all’inizio della strada Monte Croce;
- 29) Muro Prestino sotto strada e lungo via Isonzo;
- 30) Muri di via XXVII Maggio
- 31) Roccia Monte Caprino;
- 32) Roccia Monte Caprino;
- 33) Rocce Respà di Sopra;
- 34) Roccia Respà di Sotto;
- 35) Roccia sopra cava azzurra
- 36) Fossa rivestita Respà di Sopra;
- 37) Struttura circolare Monte Caprino;
- 38) Struttura Monte Caprino;
- 39) Strutture Monte Croce;
- 40) Strutture circolari Respà di Sopra;
- 41) Struttura semicircolare

Art. 10 (Attività ammesse)

In detti siti è esclusa ogni attività di modifica dello stato dei luoghi ad esclusione:

- a. di interventi sulla vegetazione circostante qualora invasiva o pericolante;
- b. di manutenzioni, messa in sicurezza e valorizzazione dei reperti;
- c. di interventi di ricostruzione e consolidamento;

- d. di riproduzione a scopo didattico preventivamente approvati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Art. 11 (Nuove scoperte)

Le medesime condizioni che si attuano per i siti di cui sopra saranno estese a eventuali siti che dovessero essere portati alla luce nel tempo; non appena individuati nuovi siti, le rispettive porzioni di territorio con i reperti saranno definite come Beni Archeologici ai sensi dell'art. 2 del D.L. 22.10. 2004, n. 42 e successive varianti e integrazioni. Il P.S.A. sarà quindi integrato con apposita variante.

TITOLO III: MODALITÀ DI TUTELA, CONSERVAZIONE E RESTAURO

Art. 12 (Interventi di tutela delle camere in roccia)

La tutela delle camere in roccia si attua anche mediante la predisposizione di tettoia-copertura che ripari il manufatto dalle precipitazioni atmosferiche; essa dovrà avere caratteristiche di leggerezza, minimo ingombro dimensionale e minimo impatto nel sottosuolo; potranno essere utilizzati materiali ferrosi inossidabili o zincati o altre leghe e materiali siderurgici purché dotati di caratteristiche anticorrosive, legno, vetro, policarbonato o metacrilato o altri prodotti di sintesi; non è utilizzabile il rame; gli interventi dovranno avere carattere di omogeneità, sia per quanto attiene i materiali sia gli aspetti compositivi e strutturali.

Art. 13 (Interventi di tutela delle murature a secco)

Mantenimento dell'antica tipologia della muratura archeologica mediante interventi periodici ogni 5 anni, con l'apposizione di riempimenti con piccoli ciottoli o scaglie di roccia, pulizia delle zone di scolo dell'acqua, allineamento di eventuali ciottoli o conci disallineati, eliminazione della vegetazione spingente.

Art. 14 (Interventi di tutela sulle rocce incise)

1. Per il roccione di Pianvalle: pulizia accurata, trattamento superficiale con prodotti specifici protettivi indicati dalla Soprintendenza e applicati a cicli regolari.
2. Per il roccione di Prestino: definizione di una limitata zona di accesso e visita, stante la difficoltà della messa in sicurezza del luogo, in affaccio alla cava sottostante, pulizia accurata e costante, trattamento superficiale con prodotti specifici protettivi indicati dalla Soprintendenza e applicati a cicli regolari.
3. Per i massi incisi di Albate: realizzazione di copertura leggera o di recinzione.
4. Per gli altri massi incisi nel parco pulizia e manutenzione; altre metodiche da definire in seguito caso per caso.

Art. 15 (Interventi di tutela dei solchi di carri)

L'area interessata dovrà essere protetta con idonea recinzione per impedire il passaggio sopra essi.

Art. 16 (Interventi di tutela delle cave)

Interventi di pulizia, rimozione della vegetazione invasiva, posizionamento GPS, rilievo delle dimensioni e studio documentale degli usi e delle peculiarità e costante manutenzione.

TITOLO IV: MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SITI ARCHEOLOGICI

Art. 17 (Manutenzione ordinaria delle camere in roccia, delle cave, della Fonte della Mojenca, dell'abitato di Pianvalle)

1. Pulizia almeno due volte l'anno dalla vegetazione, dalle erbe, piante o cespugli presenti sui manufatti e loro immediate vicinanze nonché pulizia delle zone di smaltimento delle acque meteoriche (canalette o semplici pendenze del terreno);
2. potatura delle piante poste nelle vicinanze;
3. controllo delle condizioni generali della roccia;
4. controllo delle condizioni della segnaletica.

Art. 18 (Manutenzione ordinaria delle murature a secco archeologiche)

1. Rinzeppatura delle pietre che si siano mosse, almeno una volta all'anno;
2. pulizia degli scarichi dell'acqua piovana;
3. controllo generale della struttura e della segnaletica esplicativa.

Art. 19 (Manutenzione ordinaria delle rocce incise e solchi di carro)

1. Rimozione terriccio e vegetazione depositati intorno o sopra la roccia;
2. pulizia ed eliminazione dei muschi;
3. rifacimento a scadenza prestabilita dell'eventuale trattamento superficiale di protezione (da parte di personale accreditato presso la Soprintendenza).
4. controllo delle condizioni della segnaletica.

Art. 20 (Manutenzione straordinaria delle camere in roccia)

1. Asportazione della vegetazione di contorno con particolare riferimento agli apparati radicali; la rimozione deve essere eseguita con particolare attenzione anche con l'aiuto di sostanze biodegradabili o procedure meccaniche capaci di distruggere l'elemento vegetale, senza danneggiare il reperto; qualora le parti vegetali lascino spazi vuoti ritenuti pericolosi per il reperto, sentita la Soprintendenza per i Beni Archeologici, si potrà provvedere al loro riempimento con idonee sostanze;
2. smaltimento superficiale delle acque meteoriche, mediante, ove necessario, il convogliamento delle acque a valle o lungo i lati del reperto;

3. definizione univoca del percorso di accesso e di visita al fine di evitare che i visitatori possano accedere in modo incontrollato a tutte le zone circostanti il reperto, sia per motivi di sicurezza, sia per motivi di tutela del territorio (eventuale presenza di altri restia archeologici nel sottosuolo dell'intorno).

Art. 21 (Manutenzione straordinaria delle murature a secco archeologiche)

1. Asportazione della vegetazione di contorno;
2. rinzeppatura, ove occorra, del pietrame;
3. pulizia delle bocche di fuoriuscita dell'acqua piovana;
4. sostituzione delle parti ricostruite con modalità e/o materiali impropri ove possibile, con muratura a secco di tipo tradizionale.

Art. 22 (Manutenzione straordinaria delle cave)

1. Rimozione della vegetazione di contorno, delle radici e degli arbusti;
2. rimozione degli strati di terriccio e del materiale di deposito;
3. sistemazioni idraulico-forestali con tecniche di ingegneria naturalistica;
4. messa in sicurezza dei percorsi di accesso e visita.

Art. 23: Manutenzione straordinaria delle rocce incise e solchi di carro

1. Rimozione di terriccio, vegetazione o altro;
2. pulizia della roccia ed eliminazione dei muschi;
3. eventuali trattamenti superficiali di protezione;
4. predisposizione, qualora necessaria, di delimitazione del sito.

Art. 24 (Manutenzione degli altri siti archeologici)

Per le altre tipologie di siti archeologici si rimanda alle singole azioni di manutenzione predisposte nelle schede relative.

TITOLO V: ACCESSIBILITÀ E VIABILITÀ

Art. 25 (Accessi alle aree archeologiche)

I principali accessi agli ambiti archeologici sono:

- 1) via Selva Fiorita (via Regina, nei pressi di S. Abbondio)
- 2) via Castel Baradello
- 3) piazza Camerlata
- 4) via Salvadonica
- 5) via Caversaccio
- 6) via Isonzo (zona della stanga)
- 7) Albate via Zocca

- 8) Albate Val Basca
- 9) San Fermo, loc. La Costa

Art. 26 (Manutenzione ordinaria e straordinaria della rete sentieristica degli ambiti archeologici)

Compatibilmente con le disponibilità di bilancio, la manutenzione ordinaria dei sentieri deve essere eseguita almeno con cadenza semestrale con i seguenti interventi di verifica:

1. regolarità dei flussi idraulici;
2. ripristino, ove necessario, del calpestio del tracciato;
3. sicurezza dei manufatti;
4. sistemazione del fondo stradale, mediante l'utilizzo di calcarese o altro materiale drenante, livellamento pendenze, utilizzo di gradini in legno o pietra o in casi specifici, anche di piccole passerelle sempre in legno o anche in materiale metallico;
5. messa in sicurezza dei percorsi con l'utilizzo di parapetti in legno, pietra o materiali metallici;
6. uso, ove necessario di dissuasori di traffico;
7. apposizione di specifica segnaletica come da titolo VI.

Art. 27 (Percorsi tematici)

1. La visita dei siti archeologici dovrà essere organizzata, lungo gli itinerari esistenti, per percorsi tematici;
2. Il P.S.A. individua i seguenti percorsi archeologici tematici:
 - a. Percorso Principale (Rondineto – Mojenca – Pianvalle – Respau – Baradello)
parte da via Isonzo e collega: camera Grande, cinque rocce, camera Carugo, camera Ovale, fonte della Mojenca, Pianvalle, Respau di sopra, Respau di sotto, Castello Baradello;
 - b. Percorso delle camere in roccia e dei recinti in pietra (Leno – Prestino – Rondineto)
parte dal recinto di Leno posto esternamente al perimetro del Parco, e collega: la struttura muraria di via Tito Livio n. 9, la Chiesa parrocchiale di Prestino, il recinto di via Sacco e Vanzetti; la via Caversaccio, Camera Carugo, Camera Grande, Camera del Marchè, Camera del Ronco, Camera Palazzola;
 - c. Percorso delle rocce incise (Albate)
parte da piazza IV Novembre e via Zocca in direzione Monte Goj e collega il masso coppedato detto Säss de la stria e il masso delle cento coppelle.
 - d. Primo percorso delle cave (Camerlata-Salvadonica-Caversaccio-Prestino-Azzurra)
parte da piazza Camerlata e collega: la via Respau-S.Brigida, la cava dell'Ospedale S.Anna, la cava detta "Grande" di via Salvadonica, la cava detta "Azzurra", la cava di via Caversaccio e la cava di Prestino.
 - e. Secondo percorso delle cave (Salvadonica-Caversaccio-Prestino-Azzurra)
parte dalla cava detta "Grande" di via Salvadonica, e collega la cava di Prestino, sottostante la roccia incisa, e la cava detta azzurra.
 - f. Terzo percorso delle cave (Albate)

parte da piazza IV Novembre ad Albate e collega: la grande cava Valbasca, e la cava presso il Sass de la Stria.

TITOLO VI: SEGNALETICA

Art. 28 (Caratteristiche generali della segnaletica)

1. L'indicazione della zona archeologica del Parco viene assicurata dalla presenza di appositi cartelli segnaletici, realizzati in conformità alla Deliberazione di Giunta Regionale del 16 Aprile 2004 n°7/17173 denominata "determinazione delle caratteristiche della segnaletica nelle aree protette regionali, al fine di favorire orientamento nell'ambito archeologico e la conoscenza dei singoli siti.
2. I cartelli dovranno essere realizzati con le seguenti caratteristiche:
 - a. minimo impatto ambientale
 - b. minimo ingombro
 - c. utilizzo di materiali metallici
 - d. omogeneità progettuale per tutti gli elementi
 - e. chiarezza, concisione e precisione dei contenuti
 - f. robustezza
 - g. minima manutenzione
 - h. sicurezza

Art. 29 (Pannelli informativi)

1. Presso gli ingressi individuati all'art. 25 andranno posizionati pannelli informativi principali che presenteranno, oltre all'inquadramento generale del Parco, specifiche indicazioni sull'ambito archeologico;
2. Compatibilmente con le esigenze di tutela, i pannelli informativi complementari dovranno essere collocati in prossimità del singolo reperto, contenere la sommaria descrizione del sito o del singolo manufatto o reperto archeologico nonché una sigla alfanumerica che li identifica all'interno di un eventuale percorso specifico; il pannello avrà dimensioni identiche a quelli già posati all'interno del Parco e conformi alla D.G.R. succitata.

Art. 30 (Cartelli indicatori dei sentieri)

Essi devono avere le caratteristiche previste dal CAI per la segnaletica sentieri come da DGR n°7/17173 – 2004.

Art. 31 (Cartelli normativi)

Ove necessario possono essere posati cartelli di tipo comportamentale di cui al punto C della succitata DGR, con i principali divieti previsti PSA nonché di quelli previsti dal Regolamento di Parco Naturale vigente.

TITOLO VII: NORME ACCESSORIE

Art. 32 (Accessibilità per i disabili)

Il Parco promuove, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili e nei limiti imposti dalle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi, l'accessibilità ai siti archeologici da parte delle persone meno abili, come da indicazioni delle singole schede archeologiche allegate al piano.

Art. 33 (Attività di rilevamento del rischio archeologico)

Nella programmazione degli interventi nel Parco, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, potranno essere previste attività costanti di monitoraggio del rischio archeologico; esso verrà individuato in apposite tavole redatte in base a un reticolo regolare prefissato di maglia non superiore ai 3 metri, esteso sulle aree limitrofe a quelle che hanno già prodotto ritrovamenti e sulle fasce di rispetto individuate intorno ad esse, derivato da operazioni di indagine metodologiche concordate con Enti Pubblici, musei, organizzazioni culturali accreditate di ambito specifico.

Art. 34 (Comunicazione e formazione)

1. Il Parco potrà predisporre, nei limiti delle disponibilità finanziarie, un piano della comunicazione così articolato:
 - a. organizzazione di visite a luoghi di interesse archeologico;
 - b. organizzazione di conferenze, seminari, corsi tematici ed attività di archeologia sperimentale, visite guidate di dettaglio tese all'indagine e alla conoscenza delle peculiarità del Parco, anche a mezzo di confronti con altri organismi;
 - c. favorire la collaborazione con le Università per lo sviluppo di tesi di laurea attinenti agli aspetti archeologici del Parco;
 - d. predisposizione di materiale informativo sugli aspetti archeologici;
 - e. realizzazione all'interno del sito web del Parco di links dedicati agli aspetti archeologici, previa approvazione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia;
 - f. organizzazione di centri di documentazione specifici del Parco, anche presso le locali biblioteche;
2. Il Parco favorirà l'attività di formazione e aggiornamento del personale direttivo, amministrativo e operativo (anche volontario), al fine di mantenere adeguata la conoscenza delle condizioni dei siti archeologici nel Parco e dei nuovi indirizzi normativi e tecnologici in merito alla gestione delle aree archeologiche.

Art. 35 (Attività didattica e sperimentazione)

1. L'attività didattica all'interno degli ambiti archeologici potrà essere svolta mediante:
 - a. l'organizzazione di visite guidate-tipo distinte per categoria di utenti o su tema richiesto espressamente;
 - b. la predisposizione di zone di accoglienza interne o esterne al Parco da attrezzare con spazi ove raggruppare le persone prima dell'inizio della visita o durante lo svolgimento della stessa, allo scopo di meglio illustrare i reperti;
 - c. la predisposizione di zone panoramiche dalle quali leggere dall'alto la città di Como con particolare attenzione all'impianto planimetrico romano;
 - d. la ricostruzione di tipologie costruttive protostoriche;
 - e. l'organizzazione di campi-scuola archeologici, d'intesa e con la direzione scientifica della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia;
 - f. l'attivazione di punti informativi nelle baite, ove sia possibile reperire materiale informativo circa gli aspetti archeologici del Parco, la posizione dei reperti e le eventuali attività in atto.
2. Il Parco predispose, all'interno del proprio programma di educazione ambientale annuale, l'organizzazione di laboratori archeologici che ripropongano agli studenti le antiche attività di:
 - a. produzione di materiale ceramico con modalità protostoriche;
 - b. produzione di oggetti metallici con modalità protostoriche;
 - c. incisione di rocce con modalità e utensili di tipologia protostorica;
 - d. lavorazione delle pelli con modalità protostoriche;
 - e. tessitura di fibre vegetali con modalità protostoriche.

Art. 36 (Bookstore e attività di autofinanziamento)

1. Il Parco, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, si attiva per realizzare oggetti e prestazioni dai quali ricavare fondi da utilizzare per la gestione e promozione culturale.
2. Tali attività possono consistere in :
 - a. produzione e vendita di libri, opuscoli, cartoline, CD-Rom, calendari, quaderni e altri oggetti di cartoleria oltre a magliette, cappellini, bicchieri, tazze ed altro caratterizzati da elementi descrittivi delle peculiarità archeologiche del Parco e di altro ad esse connesso;
 - b. realizzazione e vendita di riproduzioni di oggetti archeologici o materiali comunque ad essi ispirati
 - c. passeggiate a cavallo all'interno del Parco;
 - d. esposizioni en plein air di scultura o arte varia;
 - e. organizzazioni di concerti o manifestazioni teatrali all'interno di alcune cave.

TITOLO VIII: NORME FINALI

Art. 37 (Rete Natura 2000 – SIC Spina Verde)

1. Gli interventi previsti dal piano di settore archeologico sono subordinati al rispetto delle indicazioni del Decreto del Dirigente di Unità Organizzativa DG Sistemi Verdi e Paesaggio di Regione Lombardia, n°5601 del 27/05/2010, ad oggetto “Valutazione di incidenza del Piano di settore archeologico del Parco Spina Verde” e più in particolare:
 - a. predisposizione di adeguata segnaletica per circoscrivere il passaggio dei visitatori ai sentieri esistenti;
 - b. predisposizione di cartelli comportamentali al fine di evitare all’ambiente e alla fauna;
 - c. predisposizione di zone di accoglienza fuori dal SIC o in aree di minor pregio ambientale;
 - d. realizzazione di campi scuola al di fuori di aree di pregio;
 - e. delocalizzazione di habitat in aree di limitato disturbo antropico;
 - f. posa di cestini e contenitori lungo i percorsi tematici;
 - g. esecuzione delle visite guidate da parte di personale specializzato;
 - h. limitazione delle visite guidate ai percorsi tematici individuati dal piano;
 - i. evidenziazione sui materiali divulgativi dei siti archeologici della presenza del SIC;
 - j. limitazione nello spazio e nel tempo di manifestazioni ed eventi ed eventuale Valutazione di incidenza;
 - k. utilizzo di specie autoctone e con frutti eduli per eventuali siepi e ripiantumazioni;
 - l. utilizzo di pali di legno e reti forestali a maglia larga per recinzioni;
 - m. attenzione ai tagli di specie arboree in prossimità dei siti archeologici ed eventuali nuove piantumazioni a compensazione;
 - n. tutela del sottobosco;
 - o. valutazione di incidenza per la realizzazione di nuovi percorsi tematici;
 - p. attenzione alla progettazione delle coperture di protezione dei manufatti archeologici;
 - q. concentrazione degli interventi di manutenzione previsti dal piano al di fuori del periodo di riproduzione (15 aprile – 30 giugno);
 - r. rispetto delle indicazioni del Piano di Settore Faunistico del Parco Spina Verde;
 - s. verifica della assoggettabilità a Valutazione di incidenza per specifici interventi.

Art. 38 (Sanzioni)

1. Fatta salva l’applicazione delle sanzioni di cui all’artt. 23 e 30 comma 8 della L. 394/91 e del titolo III del l.r. 86/83., l’inottemperanza alle norme del presente piano è sanzionata penalmente e amministrativamente in base a quanto disciplinato dalle specifiche norme statali in materia di beni culturali.
2. L’inottemperanza alle norme del presente piano, non regolamentate da specifiche norme regionali e statali, prevede le sanzioni previste dall’art. 30 comma 2 della L. 394/91.

